

**Recovery Plan**  
Nel programma spazio  
alle aree interne e montane

**Intervista, Massimo Sabatini:**  
Montagna fondamentale  
per la coesione territoriale

**“Fratelli tutti”**  
Il futuro sostenibile  
secondo Papa Francesco

Federbim è la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano.  
Costituita in Bergamo il 17 Marzo 1962  
ed eretta in ente morale con D.P.R. n° 194 del 31/01/1964  
si pone l'obiettivo di ridistribuire sui territori montani  
le risorse provenienti dai sovracanonici annui degli impianti idroelettrici,  
risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica  
delle popolazioni montane.



foto di Lorenzi

Levico Terme (TN)

## **Dirigenti Federbim anno 2013 - 2018**

*Presidente:* Personeni Carlo

*Vice Presidenti:* Petriccioli Enrico - Pederzoli Gianfranco

*Presidente dell'Assemblea:* Contisciani Luigi

*Giunta Esecutiva:* Del Nero Patrizio

Gentile Mario - Klotz Wilhelm - Minosse Gabriele

Rancan Franco - Spada Egildo - Surroz Ivo - Svaluto Ferro Pier Luigi

ORGANO DI CONTROLLO

*Presidente:* Zardet Battista

Membri effettivi: Boitano Giovanni - Bonino Igor Alessandro

<b>Non c'è tempo da perdere</b>	<b>p 2</b>
<b>La scalata al Recovery Fund</b>	<b>p 4</b>
<b>I fondi destinati dai Consorzi BIM per l'emergenza Covid-19: la situazione aggiornata</b>	<b>p 6</b>
<b>Montagna parte fondamentale dell'azione di rilancio degli investimenti</b>	<b>p 8</b>
<b>Per il nostro futuro incerto</b>	<b>p 11</b>
<b>"Fratelli tutti" sulla stessa barca</b>	<b>p 14</b>
<b>Dissesto idrogeologico, per l'Italia è sempre un bollettino di guerra</b>	<b>p 16</b>
<b>La ricetta verde per superare l'emergenza</b>	<b>p 18</b>
<b>Finanza locale, il Covid disegna una nuova geografia</b>	<b>p 20</b>
<b>Le montagne uniscono, non dividono</b>	<b>p 22</b>
<b>Facce da museo, Mete Picene inaugura il turismo inclusivo</b>	<b>p 25</b>
<b>Parco Fluviale Sarca, laboratorio di gestione collaborativa</b>	<b>p 28</b>
<b>Federforeste</b>	<b>p 31</b>



Foto in copertina: *La bandiera europea*  
foto di foto di fdecomite

Rivista trimestrale della Federazione Nazionale  
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano  
Anno XXVII n. 4 Ottobre/Dicembre 2020

Presidente Federazione - *Carlo Personeni*  
Incaricato Rivista - *Enrico Petriccioli*  
Direttore Responsabile - *Giampiero Guadagni*

**Comitato di redazione**  
*Enrico Petriccioli* - Vicepresidente Federbim  
*Egildo Spada*

**Segreteria di redazione Federbim**  
Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 - Roma  
tel. 06 4941617 - fax 06 4441529  
amministrazione@federbim.it

Per Federforeste - *Vincenzo Fatica*  
Via Giovanni XXIII, 3 - 61040 - Frontone (PS)

**Redazione editoriale e stampa**  
CTP Service s.a.s.17100 - Savona  
Mob. 338 1297024 - info@ctpservice.it

### Illustrazioni

Archivio Federbim, Archivio Federforeste  
[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org), [www.wikimedia.org](http://www.wikimedia.org)

Autorizzazione del Tribunale di  
Roma  
n. 476 del 29.7.1989 Associato all'USPI



**In questo numero hanno collaborato:**  
*Jean Barocco e Fabiana Pellegrino*

# Non c'è tempo da perdere

“ ... Omnis divisa est in partes tres...”. Se all'incipit del De Bello Gallico – uno dei grandi classici della letteratura latina – sostituiamo le prime parole: “Gallia est” con “Italia est”, abbiamo la fotografia dell'attuale, cupa situazione del nostro Paese. Diviso appunto in tre parti, tre zone con un colore di graduale rischio Covid. La seconda ondata, peraltro non arrivata a sorpresa, rischia di provocare uno tsunami economico e sociale, in termi-

ni di crollo del prodotto interno lordo, di chiusura di imprese, di perdita di posti di lavoro. E presto verificheremo quali saranno stati gli effetti di questo lockdown parziale in occasione delle festività natalizie. Non c'è tempo da perdere. Arriveranno i soldi del Recovery Fund (anche se non prima della tarda primavera e solo per un acconto), che devono essere utilizzati nel miglior modo possibile. Può essere una grande opportunità anche per il rilancio del territorio



Carlo Personeni, Presidente Federbim

montano. Non soltanto in termini di infrastrutture, industria sostenibile e turismo, ma anche di welfare, per dare finalmente risposte adeguate a tante rivendicazioni avanzate da anni. Anche in questa fase, soprattutto in questa fase, Federbim e ciascun

*Versante sud del Cervino, visto dalla Finestra di Cignana (AO)*

foto di Francofranco56



**Le risorse del Recovery Fund vanno utilizzate bene. E possono essere una opportunità anche per il rilancio dei territori montani**

Consorzio BIM sono in prima linea. Anche per mezzo delle risorse economiche messe a disposizione dai Consorzi BIM a favore dei territori montani e delle relative popolazioni. Con le attività di promozione delle terre alte, con costanti rapporti istituzionali a livello locale e nazionale. Il Recovery Plan deve rappresentare un volano per gli investimenti strategici non solo per il Paese, ma anche per i territori montani. Queste preziose risorse devono essere indirizzate in particolare per il rafforzamento di quei servizi indispensabili per invertire la tendenza al declino economico

e demografico e per fare fronte alla progressiva desertificazione delle attività commerciali, di artigianato e di servizi.

Queste attività svolgono un servizio alla collettività residente, e quindi è altresì opportuno provvedere ad una fiscalità di vantaggio. Una visione sovracomunale e lungimirante è indispensabile; e i nostri Consorzi BIM, preso atto della loro esperienza gestionale sovracomunale decennale, sono pronti a collaborare e fare proposte e anche a gestire direttamente progettualità territoriali ampie, anche contribuendo in cofinanziamento.

Questa è un'opportunità di rilancio che non può essere persa, il rilancio delle terre alte può iniziare da qui. Basta parole, servono fatti e quell'operatività che i Consorzi BIM dimostrano da ben sessanta

anni. E allora i Consorzi vanno coinvolti.

Nei giorni scorsi si era sparsa la voce di una richiesta da parte di Forza Italia e di Leu di sospensione del pagamento dei canoni da parte dei concessionari per tutto il periodo dell'emergenza Covid. Federbim si era interessata alla questione ancora prima che andasse in discussione in Aula, facendo presente ai proponenti, ma in particolare alla senatrice Alessandra Gallone, capogruppo di Forza Italia in Commissione Ambiente, quanto e perché sarebbe stato sbagliato un eventuale emendamento in quel senso che avrebbe danneggiato i territori montani. E la senatrice Gallone ha fatto sapere che negli emendamenti presentati dal suo partito al decreto 125/2020 non c'è alcuna richiesta in tal senso. Ripetiamolo,

per fare chiarezza: non ci sarà alcuno sconto ai concessionari sui canoni e sovracanonici per le concessioni idroelettriche.

La vicenda dimostra l'operato di Federbim a tutela dei Consorzi BIM, ma comunque la guardia va sempre tenuta alta. Le risorse dei sovracanonici continuano a fare gola a molti, ma spettano ai Comuni e sono gestite dai Consorzi BIM, non solo in forza della legge e di sentenze, ma anche per il modo efficace e concreto con cui i Consorzi BIM hanno sempre impiegato tali risorse. Una capacità che alla fine ci è stata riconosciuta da tutti. E che può dimostrarsi un argine forte per fronteggiare, almeno nei territori montani, la forza d'urto di questa seconda ondata di Covid.

*Carlo Personeni*

*Come sempre - ma quest'anno più di sempre, per i ben noti motivi - sinceri e non rituali, Auguri in occasione delle Festività natalizie e dell'Anno Nuovo. Auguri al Consiglio Direttivo, alle maestranze, ai collaboratori, a tutte le famiglie. Auguri ai parlamentari che anche nel 2020 hanno sostenuto la nostra azione. Auguri ai colleghi Amministratori dei Consorzi, agli oltre 2.200 Sindaci che governano con passione i Comuni che ricadono nei territori dei Bacini Imbriferi Montani*



# La scalata al Recovery Fund

foto di Sébastien Bertrand



*Palazzo Berlaymont, sede della Commissione Europea a Bruxelles*

**Nel programma di attuazione anche le risorse per le aree interne e montane. E nella manovra 4,6 miliardi per fondo equità Regioni in vista ddl autonomie. Più risorse anche ai Comuni di montagna**

**D**ovrebbe arrivare nella tarda primavera 2021 la prima tranche per l'Italia del Recovery fund, circa i 10% dei 209 miliardi previsti, 127 in forma di prestiti e 82 a fondo perduto. Complessivamente l'Unione Europea ha messo 750 miliardi sul piatto per rilanciare le economie dei 27 Paesi membri travolte dalla crisi del Covid-19. Il momento è decisivo per tutti. Il nostro Paese in particolare non può limitarsi a prevedere una gestione ordinaria di queste risorse: occorre dunque rafforza-

re capacità di progettazione e spesa. E anche in questo senso è auspicabile un confronto vero e di merito tra Governo e opposizioni. L'iter è deciso. I governi dovranno inviare alla Commissione europea i Piani di ripresa e di resilienza entro fine aprile 2021. L'Esecutivo italiano ha anticipato che l'obiettivo è quello di inviarlo prima di quella scadenza, all'inizio del prossimo anno. Una volta presentato alla Commissione europea il Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, Bruxelles avrà a disposizione fino a 8 settimane per esaminare e proporre al Consiglio Ecofin l'approvazione del Piano. L'Ecofin dovrà approvare quindi il piano a maggioranza qualificata entro 4 settimane.

Quali sono i paletti? La Commissione europea ha definito delle Linee guida che i governi dovranno prendere in considerazione nella stesura dei piani. Tra i criteri principali, la sostenibilità ambientale (in linea con l'European Green Deal), la produttività, l'equità e la stabilità macroeconomica. La Commissione europea ha proposto che almeno il 20% degli investimenti provenienti dal Fondo per la Ripresa vada a finanziare la transizione digitale. La proposta è contenuta nelle linee guida pubblicate dall'esecutivo comunitario e di cui i governi dovranno tenere conto nel preparare piani nazionali volti ad ottenere l'esborso del denaro. I piani nazionali dovranno inoltre prevedere non meno del 37% della spesa per il green. Sulla base di questi principi e delle raccomandazioni del 2019 e del 2020, Bru-



*La località Borgo Lussari con il Santuario (UD)*

xelles valuterà i piani nazionali. Nel programma di attuazione del Recovery Fund sono inserite anche le aree interne e montane: risorse anche in questo caso da utilizzare in una logica strategica, senza polverizzazione a supporto di una nuova economia e di un nuovo assetto sociale. La montagna, viene sottolineato, è un serbatoio per l'intero Paese e può anticipare il futuro visto che sta dando condizioni di maggiore salubrità e vivibilità. Nelle Risoluzioni approvate in Parlamento sul Piano nazionale Ripresa e Resilienza per l'uso delle risorse del Next Generation UE, ci sono importanti riferimenti alla green economy e alle aree interne, rendendo strutturale il Piano nazionale che sta intervenendo su 72 zone pilota italiane. Ma nelle Risoluzioni, oltre che nelle Commissioni parlamentari, è richiamata in diverse occasioni la montagna, la necessità con i 209 miliardi di euro per l'Italia di accorciare distanze e ridurre le sperequazioni. Inoltre, circa 4,6 miliardi da destinare a un fondo di perequazione in-

frastrutturale sono previsti nella prossima legge di Bilancio per procedere con la legge per l'Autonomia differenziata. Inizialmente il Ministro Francesco Boccia aveva previsto le risorse all'interno del ddl, che era pronto per essere presentato ma è stato poi bloccato dall'emergenza Covid. Ora le risorse sono state incluse nelle tabelle della manovra e saranno a disposizione del Mezzogiorno, delle aree interne e delle aree di montagna non appena sarà approvata la legge sull'autonomia. Si tratta di risorse aggiuntive a quelle stanziato lo scorso anno e in linea con gli impegni assunti agli Stati Generali della Montagna di Roma e di Roccaraso. I fondi saranno messi a disposizione delle Regioni, con il vincolo specifico all'impiego a favore delle aree montane e interne per investimenti finalizzati a colmare il gap infrastrutturale. Una misura attesa da anni, e che per la prima volta trova rispondenza in un intervento legislativo.

*Giampiero Guadagni*

# I fondi destinati dai Consorzi BIM per l'emergenza Covid-19: la situazione aggiornata

**Consorzi BIM Adige TN; Brenta TN; Chiese TN; Sarca Mincio Garda TN**  
Somma devoluta: 500 mila euro a sostegno dell'Azienda sanitaria Trentina

**Consorzio BIM Tronto AP**  
Somma devoluta: 100 mila euro a sostegno di Asur Marche – Area Vasta 5 Picena

**Consorzio BIM Brembo Serio Lago di Como BG**  
Somma devoluta: 188 mila euro a sostegno degli Ambiti territoriali di Val Brembana, Val Seriana, Valle Imagn-Villa d'Almè, Comuni rivieraschi ex Val San Martino. Dal 19 marzo immediatamente disponibili per emergenza Covid

**Consorzio BIM Oglio BG**  
Somma devoluta: 150 mila euro a sostegno dei Comuni per emergenza Covid

**Consorzio BIM Livenza PN**  
Somma devoluta: 125 mila euro a sostegno di tutti i 25 Comuni facenti parte del BIM, da utilizzare per l'emergenza Covid

**Consorzio BIM Brenta VI**  
Somma devoluta: 20 mila euro a sostegno di Ulss. n. 7 Pedemontana per l'acquisto di macchinari e dispositivi medici da destinare in parti uguali agli ospedali di Bassano del Grappa ed Asiago

**Consorzio BIM Piave BL**  
Somma devoluta: 133 mila euro a sostegno dell'Azienda ULSS n. 1 Dolomiti di Belluno per l'acquisto di attrezzature utili alla cura ed al trasporto dei pazienti bellunesi colpiti dal virus Covid

**Consorzio BIM Taloro NU**  
Somma devoluta: 267.800 euro a sostegno dei cittadini del territorio più esposti ai disagi e rischi derivanti dall'emergenza epidemiologica causata dal Covid

**Consorzio BIM Ticino VA**  
Somme devolute:  
30 mila euro a sostegno delle squadre della Protezione Civile operanti sul territorio dei Comuni compresi nella Comunità Montana Valli del Verbano e nella Comunità Montana del Piambello;  
5 mila euro a sostegno dei 4 Comuni di Comerio, Barasso, Luvinata e Varese che ricadono territorialmente nell'ambito di competenza del Consorzio ma che non sono compresi nelle Comunità Montane

**Consorzio BIM Maira CN**  
Somma devoluta: 10 mila euro a sostegno dell'acquisto da parte dell'Unione Montana Valle Maira di DPI da fornire alle popolazioni dell'intero territorio nella fase iniziale dell'emergenza epidemiologica quando tali dispositivi non erano distribuiti da parte di altre organizzazioni pubbliche

**Consorzi BIM Dora Baltea**  
Somma devoluta: 7.500 euro a sostegno dell'Asl TO4

**Consorzio BIM Tagliamento UD**

Somma devoluta: 490 mila euro a sostegno dei Comuni consorziati, indirizzando l'utilizzo di tali risorse per buoni spesa supplementari, abbattimento di tasse o altre misure, incentivi, agevolazioni atte a mitigare le difficoltà della popolazione e delle attività economiche presenti sul territorio dovute all'attuale emergenza, lasciando comunque ai singoli Comuni la valutazione della misura di intervento più opportuna

**Consorzio BIM Flumendosa NU**

Somma devoluta: 15.600 euro a sostegno direttamente dei Comuni con l'obbligo per gli stessi di destinarla a strutture/associazioni medico sanitarie/di volontariato locale od anche regionale ritenute meritevoli del contributo

**Consorzio BIM Po CN**

Somma devoluta: 32 mila euro con la finalità di favorire la ripresa economica mediante iniziative di sostegno agli operatori economici del territorio, duramente colpiti dagli effetti della pandemia da Covid-19

**Consorzio BIM Nera Velino PG**

Somma devoluta: 390.363,00 euro da destinare a: "Contributi a fondo perduto a favore dei Comuni Consorziati per il funzionamento dei servizi essenziali e per interventi inerenti la ripresa turistica del territorio della Valnerina post Covid e post sisma 2016"

**Consorzio BIM Dora Baltea AO**

Somme devolute:

20 mila euro in favore del Celva, Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta, sul fondo di solidarietà per il finanziamento di interventi in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid;

28.846,59 euro in favore dell'Azienda Usl Valle d'Aosta sul fondo di sostegno emergenza Coronavirus per l'acquisizione di attrezzature, beni e servizi e per la realizzazione di specifiche iniziative per il miglioramento delle attività di cura e di assistenza

**Consorzio BIM Bormida SV**

Somma devoluta: 15.500 euro in favore dell'Ospedale San Paolo di Savona

**Consorzio BIM Ticino CO**

Somme devolute:

5 mila euro in favore della Croce Azzurra di Porlezza e C.R.I.

5 mila euro in favore del Comitato Locale di Menaggio

5 mila euro in favore del Comitato di Como Sede Valle Intelvi

40 mila euro per acquisto di un termoscanner per ciascuno dei 22 Comuni facenti parte del Consorzio, per la rilevazione automatica della temperatura corporea e della presenza della mascherina

25 mila euro come contributo straordinario per la realizzazione della nuova sede operativa presso la piazzola eliporto dell'Ospedale di Menaggio da parte del Soccorso Alpino - Squadra di Menaggio

50 mila euro all'Ats Insubria e in particolare all'Asst Lariana, che ha la competenza dei 22 Comuni del Consorzio rispetto alle relative funzioni istituzionali, per sostenere finanziariamente e materialmente il Presidio Ospedaliero "Erba Renaldi" di Menaggio ad affrontare l'emergenza al meglio rispondendo alle necessità del territorio delle Valli Lario e Ceresio, della Val Cavargna e della Valle Intelvi

**TOTALE PROVVISORIO: 2.658.609,59 euro**

*\*Il Consorzio BIM Brembo Serio Lago di Como (BG) ha concesso la possibilità di sospendere i versamenti degli anticipi a rimborso in conto capitale delle rate 2020, portando i termini delle restituzione dopo l'ultima rata di rimborso (anche dopo 12 mesi) per ben 2.400.000, 00 euro.*

*\*\*Il Consorzio BIM Oglio BG ha concesso la possibilità di sospendere le rate 2020 a rimborso in conto capitale; ed ha incrementato di euro 150 mila l'importo annuo del fondo comune destinato agli investimenti delle singole zone (fondo passato da euro 1.112.500,00 ad euro 1.262.500,00, con un incremento del 13,50% circa)*

# Montagna parte fondamentale dell'azione di rilancio degli investimenti



Massimo Sabatini, direttore dell'Agencia della Coesione Territoriale

**D**al 2013 - su impulso dell'allora Ministro della Coesione Territoriale Fabrizio Barca - nasce la Strategia Nazionale per le Aree Interne. La SNAI mira a riequilibrare le politiche di sviluppo tra le aree urbane e le aree periferiche del Paese, in settori strategici come l'assistenza sanitaria, l'istruzione, i trasporti pubblici locali, la cultura, la digitalizzazione. Ci ha spiegato Francesco Monaco, nuovo coordinatore del Comitato tecnico nazionale SNAI: "Sono state individuate 72 zone di intervento, di cui 32 nel Mezzogiorno. Dal punto di vista finanziario, per le 62 strategie approvate fino all'inizio di settembre è stato stanziato oltre un miliardo di euro. Risorse provenienti in grandissima

parte dai fondi strutturali messi a disposizione dalle Regioni; ai quali si aggiungono soldi statali e co-finanziamenti privati".

La SNAI è coordinata dalla Agenzia per la Coesione Territoriale, avviata e governata dai Ministeri responsabili per il coordinamento dei fondi comunitari. Dallo scorso gennaio direttore dell'Agencia della Coesione Territoriale è Massimo Sabatini.

**Sabatini, l'emergenza Covid ha reso necessaria la riprogrammazione dell'utilizzo dei fondi di coesione. La UE vincola l'utilizzo delle risorse che arriveranno con il Recovery Fund alla riduzione delle disparità economiche, sociali e territoriali all'interno degli Stati**

**membri. Quali strumenti vanno messi in campo per gestire al meglio queste risorse?**

La riprogrammazione dei fondi strutturali condotta nei mesi scorsi per rispondere all'emergenza Covid-19 ha rappresentato una occasione per recuperare credibilità da parte di una politica essenziale per ridurre i divari interni come la politica di coesione. Da un lato occorre mobilitare risorse ingenti per rispondere ad emergenze diverse, di natura sanitaria, economica e sociale; dall'altro era necessario salvaguardare i progetti già previsti

**A colloquio con Massimo Sabatini, direttore dell'Agencia della Coesione Territoriale: "C'è uno spazio importante di collaborazione con i Consorzi BIM"**

nei programmi di intervento concordati con Commissione e partenariato economico e sociale. Con un utilizzo sinergico di risorse europee e nazionali per la coesione, sono stati mobilitati oltre 10 miliardi di euro, che consentiranno, insieme, di accelerare l'utilizzo dei fondi, di dare una risposta concreta e immediata all'emergenza, di non penalizzare la spesa per investimenti, soprattutto nelle regioni più in ritardo, mantenendo alta l'attenzione ai divari territoriali: tre esigenze decisive per il futuro del Paese, che saranno cruciali anche per un efficace utilizzo del Recovery Fund.

**La montagna è riconosciuta come una grande opportunità per la ripresa del Paese. E rappresenta un tema che unisce il Nord al Sud.**

**La Svimez ha lanciato un forte allarme sull'economia meridionale riproponendo al necessità della fiscalità di vantaggio. Una strada percorribile anche per i territori montani?**

L'idea di una fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud nasce per arginare la perdita di posti di lavoro generata dalle conseguenze socio economiche della crisi su un'area, il Mezzogiorno, caratterizzata nel suo complesso dalla carenza strutturale di opportunità occupazionali, e che fa registrare divari molto elevati rispetto al resto del Paese e dell'Europa. Costituisce, dunque, una risposta orientata ad una specifica area, che peraltro dovrà rappresentare solo uno dei tasselli di una azione più complessiva di rilancio degli investimenti, pubblici e privati, che deve caratterizzare il

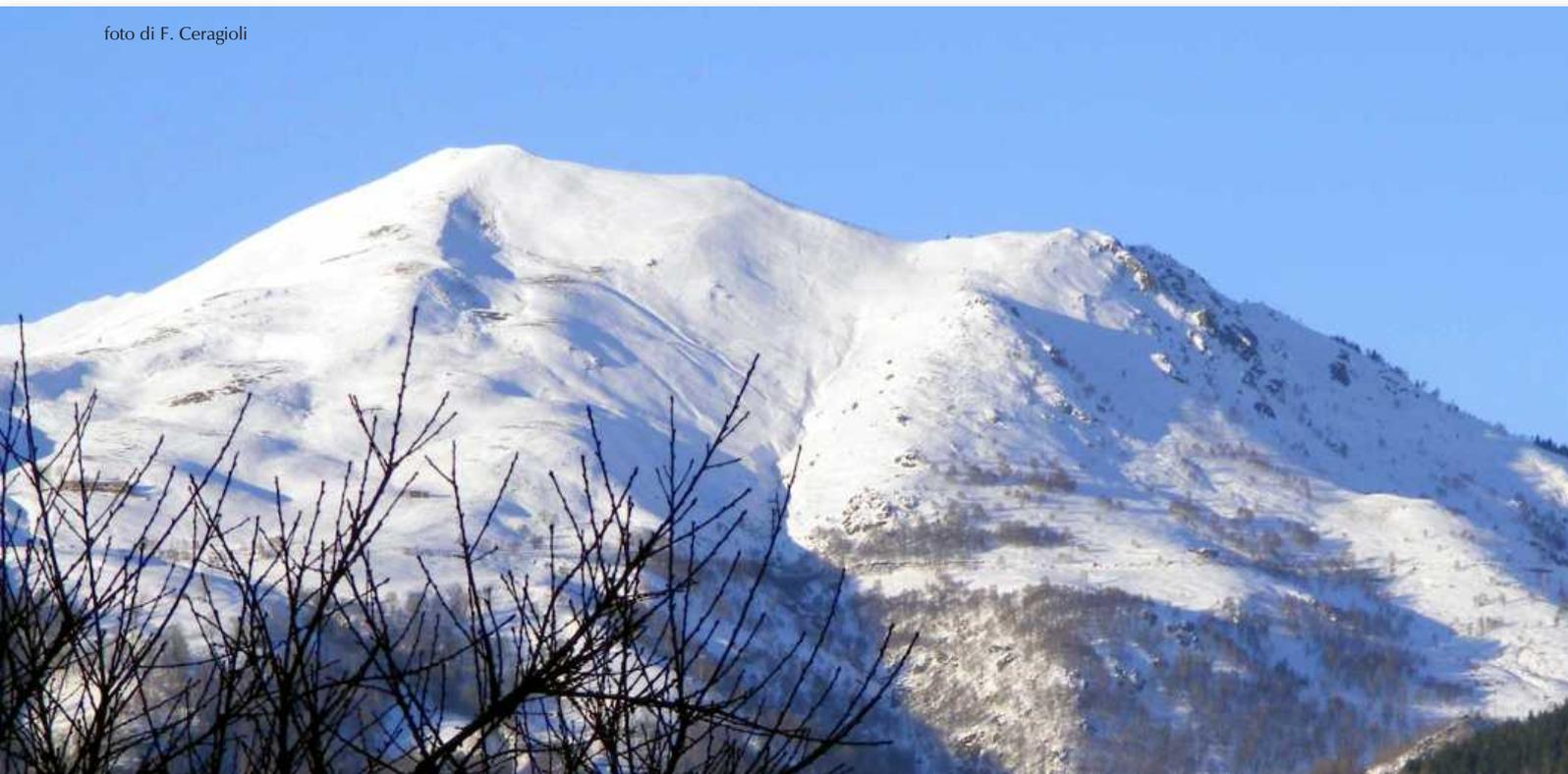
Mezzogiorno e, più in generale, tutto il Paese, soprattutto alla luce del piano di ripresa e resilienza che l'Italia si appresta a presentare. Di questa azione complessiva di rilancio degli investimenti i territori montani dovranno essere una parte fondamentale.

**Un ruolo decisivo sarà giocato nei prossimi anni dall'istruzione e dalla formazione per chi amministra la montagna e per chi vuole viverci e operare. Cosa può fare anche in questo senso sotto la sua guida l'Agenzia per la Coesione Territoriale per le Aree Interne e territori di montagna?**

L'Agenzia per la Coesione è chiamata dal Piano Sud 2030 a svolgere un ruolo chiave nell'attuazione delle strategie per le Aree Interne: quello di affiancare i soggetti isti-

*Il Monticchio visto dalla Colma (BI)*

foto di F. Ceragioli



tuzionali che hanno il compito di attuare le strategie, accompagnandoli nel percorso di trasformazione delle strategie in progettualità vera e propria capace di innalzare in maniera visibile la qualità dell'offerta di servizi pubblici sul territorio: un affiancamento procedurale, amministrativo e progettuale, che si arricchirà grazie al dialogo tra i territori e allo scambio e alla conoscenza delle buone prassi. È un passaggio fondamentale di quello sforzo di maggiore prossimità ai territori e alle amministrazioni locali che dovrà caratterizzare il ruolo dell'Agenzia nei prossimi anni. L'istruzione rappresenta, insieme a trasporti e salute, uno dei servizi pubblici essenziali su cui si basa la Strategia Nazionale per le Aree Interne, cui è destinata una parte importante delle risorse pubbliche nazionali che la finanziano.

### **Quale spazio di lavoro comune può esserci tra l'Agenzia per la Coesione Territoriale e i Consorzi di Bacino Imbrifero Montano?**

È uno spazio importante di conoscenza reciproca e di collaborazione. Per svolgere al meglio questo compito di prossimità ai territori l'Agenzia ha bisogno di interagire costantemente con chi sul territorio opera, soprattutto se, come nel caso dei Consorzi BIM, opera in un ambito decisivo come quello della risorsa idrica, promuovendo al tempo stesso progettualità e azioni per rafforzare i servizi locali alle persone, alle famiglie e alle imprese.

*Un'ultima domanda: parlando di politiche di coesione si è sempre*



foto di Nostromo

La Torre del Gran San Pietro vista dai casolari dell'Herbetet (AO)

*fatto riferimento a fondi europei non utilizzati e persi per sempre. Quanto c'è di vero?*

A poco più di 3 anni e mezzo dal termine del ciclo di programmazione 2014-20, l'attuazione ha proceduto fin qui, sia pure con qualche difficoltà, nel rispetto dei target prefissati, anche se con percentuali leggermente inferiori alla media UE. A dicembre scorso, con riferimento al FESR, che è il Fondo per cui l'Agenzia svolge la sua attività di coordinamento, i pagamenti in Italia hanno raggiunto il 31% del totale, contro una media UE del 35%: con riferimento al Fse, hanno raggiunto il 32%, contro una media UE del 39%. L'Italia non ha dunque perduto risorse, anche se è vero che i programmi presentano livelli di avanzamento differenziati e che i target presenteranno nei prossimi anni livelli di difficoltà cre-

scienti nel loro raggiungimento: buona parte della spesa dei 38 miliardi ancora da certificare dovrà concentrarsi, infatti, negli ultimi anni del ciclo che si conclude nel 2023. Ciò non significa che non si registrino realizzazioni importanti: ad oggi, per fare un esempio, sono in esecuzione 1029 progetti di ricerca e innovazione solo nel campo della salute, per un ammontare di costo ammesso pari a 448 milioni di euro e pagamenti pari al 30%. La realizzazione è in corso, ma l'azione di accelerazione ancor più necessaria, e potrà essere garantita solo con un profondo rafforzamento della capacità delle Amministrazioni di utilizzare tali risorse: serve insomma quella che il Piano Sud 2030 chiama "rigenerazione amministrativa".

*Giampiero Guadagni*

## Per il nostro futuro incerto

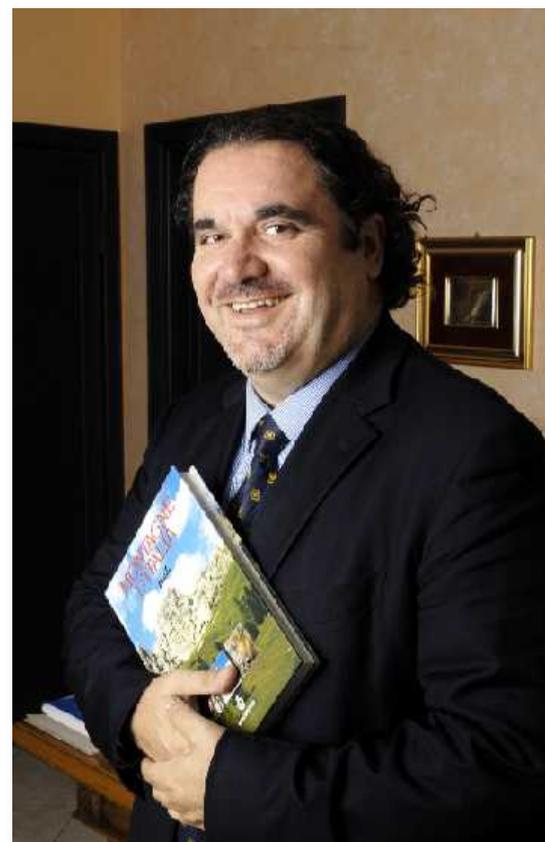
**N**ell'epoca del Covid e del Recovery Plan, il Paese sembra riscoprire l'importanza strategica dei territori rurali quali luoghi più salubri e vivibili delle metropoli, nonché come paesaggi caratteristici ed attrattivi ed infine quali giacimenti di biodiversità, frutto di una natura incontaminata e/o salvaguardata. Le comunità resilienti vivono in queste aree con coraggio, seppure tra grandi difficoltà, ma lo fanno per amore verso questi territori, per non recidere le radici di una storia familiare ultrasecolare e per poter tramandare alle nuove generazioni prodotti, saperi e valori di grande importanza. Per queste ragioni non ci facciamo illusioni sul futuro che ci attende, quando sentiamo parlare, anche illustri personaggi, di ritornare a vivere in campagna; questa idea è le-

**Nel Recovery Plan occorre attenzione verso zone montane e Aree Interne per ridurre disuguaglianze sociali e territoriali**

gata alla logica della convenienza, che sia di tipo sociale od economico poco importa, e non coincide con una convinta scelta di vita ma viene rappresentata come un'opportunità.

Voglio essere chiaro, ciò non si concilia affatto con stili di vita legati da sempre ad una convivenza sociale basata su sussidiarietà e solidarietà, che si sviluppa in condizioni climatiche ed ambientali uguali per tutti.

Le aree geografiche, gli spazi, i luoghi non vanno dimenticati ed abbandonati al proprio destino, ma nemmeno devono essere considerati come territori da colonizzare. Per queste ragioni, le comunità che vi risiedono devono essere accompagnate e supportate a progettare Piani di Sviluppo Locale, capaci di dare futuro alle nuove generazioni. L'attenzione che dunque chiediamo, verso i territori rurali e montani, verso le aree interne, non è la solita richiesta di assistenzialismo statale e/o nemmeno la richiesta di sussidi regionali, bensì la voglia di far capire, una volta per tutte, che la piena coesione nel nostro Paese avrà compimento solo alla effettiva riduzione delle disuguaglianze sociali e sperequazioni territoriali. Nel periodo di crisi che stiamo vivendo, è quanto mai importante che le Istituzioni sappiano ascolta-



*Enrico Petriccioli - Vicepresidente Federbim*

re i territori e sappiano dare risposte concrete commisurate alle problematiche ed ai bisogni che le comunità locali esprimono, secondo le proprie aspettative.

Nelle Alpi e negli Appennini, come nelle Aree Interne non montane, occorre tornare a fare crescita socioeconomica e, non avendo la bacchetta magica, serve prima di tutto formare e qualificare i giovani, poi condividere i progetti di sviluppo, occorre anche svolgere animazione sul territorio tra operatori pubblici e privati (che devono fare sinergie), infine reperire ed investire risorse endogene ed esogene utili alla realizzazione di quanto programmato.

In definitiva investire sugli "asset" dell'accessibilità, della sostenibilità e dell'innovazione, può essere la



foto di Parsifall

Monte Sibilla visto da Montefortino (FM)

chiave di volta per fare un positivo cambio di paradigma e generare coesione.

Un cambio di paradigma economico-ecologico, è infatti necessario per salvare il pianeta da un cambiamento irreversibile che mette a rischio la nostra sopravvivenza e per ridurre i conflitti che si vivono ancora sulla terra (nord/sud, ricchi/poveri, istruiti/analfabeti, aree rurali/aree urbane).

Va preso atto che il vecchio modello di sviluppo non solo ci ha portato verso condizioni di insostenibilità, ma purtroppo ha dimostrato una profonda inadeguatezza a fronteggiare un mondo sempre più soggetto a shock di natura economica, finanziaria, ambientale e sanitaria. Pertanto, è di tutta evidenza che le politiche vanno ripensate intorno a logiche territoriali e comunitarie con la consapevolezza che per il futuro la buona

politica passa attraverso alcune azioni inderogabili: preparare, prevenire, formare, proteggere, rigenerare, promuovere e trasformare. Queste azioni sono decisive per stimolare la resilienza dei singoli, delle imprese, dei territori e delle comunità così da renderle protagoniste, cioè in grado, di programmare il proprio futuro e di saper reggere davanti ad uno shock, non solo difendendosi da tutti gli eventi improvvisi e dirompenti, ma addirittura di trasformare la crisi in opportunità, "rimbalzando in avanti" (cit. Giovannini).

Il nuovo modello di sviluppo che ne scaturirà sarà chiamato ad invertire le logiche di fondo del passato: anziché vivere nei centri urbani per essere vicini al lavoro, decentrare il lavoro per migliorare la qualità della vita delle persone, anziché puntare sul consumo individualizzato sostenuto dalla finan-

ziarizzazione, si punta sulla contribuzione consapevole da parte di ciascuno, secondo le proprie capacità, alla creazione del valore e del benessere.

Insomma, come dice il prof. Maggatti: "è la partecipazione attiva, realizzata in un quadro di contribuzione e di condivisione, a rendere possibile il consumo".

Con questa nuova logica di azione le nozioni di Pil, valore, crescita e benessere sono riscritte ed indirizzate verso il bene comune; così, con lungimiranza, ridefinendo il loro significato in chiave sociale, ambientale, istituzionale e culturale, e non più solo economica, si creano le effettive condizioni per lo sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo sostenibile non è uno slogan, è piuttosto un urlo che nasce dalla terra; terra intesa come pianeta malato con una natura allo stremo e come umanità angosciata

da crisi varie, economiche, sanitarie, climatiche e sociali. Questo urlo di aiuto interseca il concetto della giustizia tra generazioni e comunità, nonché dell'uguaglianza tra territori, principi che per la loro importanza dovrebbero essere elementi fondamentali per il nostro sistema giuridico istituzionale.

In questo senso dobbiamo dirci, con franchezza, che nel tentativo di salvaguardare il nostro ambiente dai problemi derivanti da una sfrenata antropizzazione, abbiamo assistito alla messa in campo di tanti sforzi velleitari da parte della società civile (in particolare del volontariato) e ad un'attività insoddisfacente del mondo economico e della politica, che sono caduti, direi incastrati, nella mera logica della protezione atta a conservare.

Per queste ragioni dobbiamo prendere atto che quel modo di pensare e di fare non va più bene; tingere di verde la propria coscienza, mentre si pensa al profitto, non ba-

sta, serve invece convincersi che prenderci cura del pianeta "della casa comune" (cit. Papa Francesco), non vuol dire salvare solo un ecosistema od una specie, vuol dire salvare noi stessi e garantirci un futuro di progresso sociale ed economico.

Il dibattito sulla possibilità di mantenere una crescita infinita, a fronte dei problemi ambientali e della diminuzione delle risorse naturali, è ancora molto acceso e fonte di conflitti, ma davanti ad un modello di sviluppo che fatica a garantire lavoro e diritti per tutti, è sempre più chiaro che abbiamo bisogno di un modello diverso di produzione e consumo e di un sistema migliore per misurare il progresso umano; un sistema che vada oltre il Pil come indicatore del benessere.

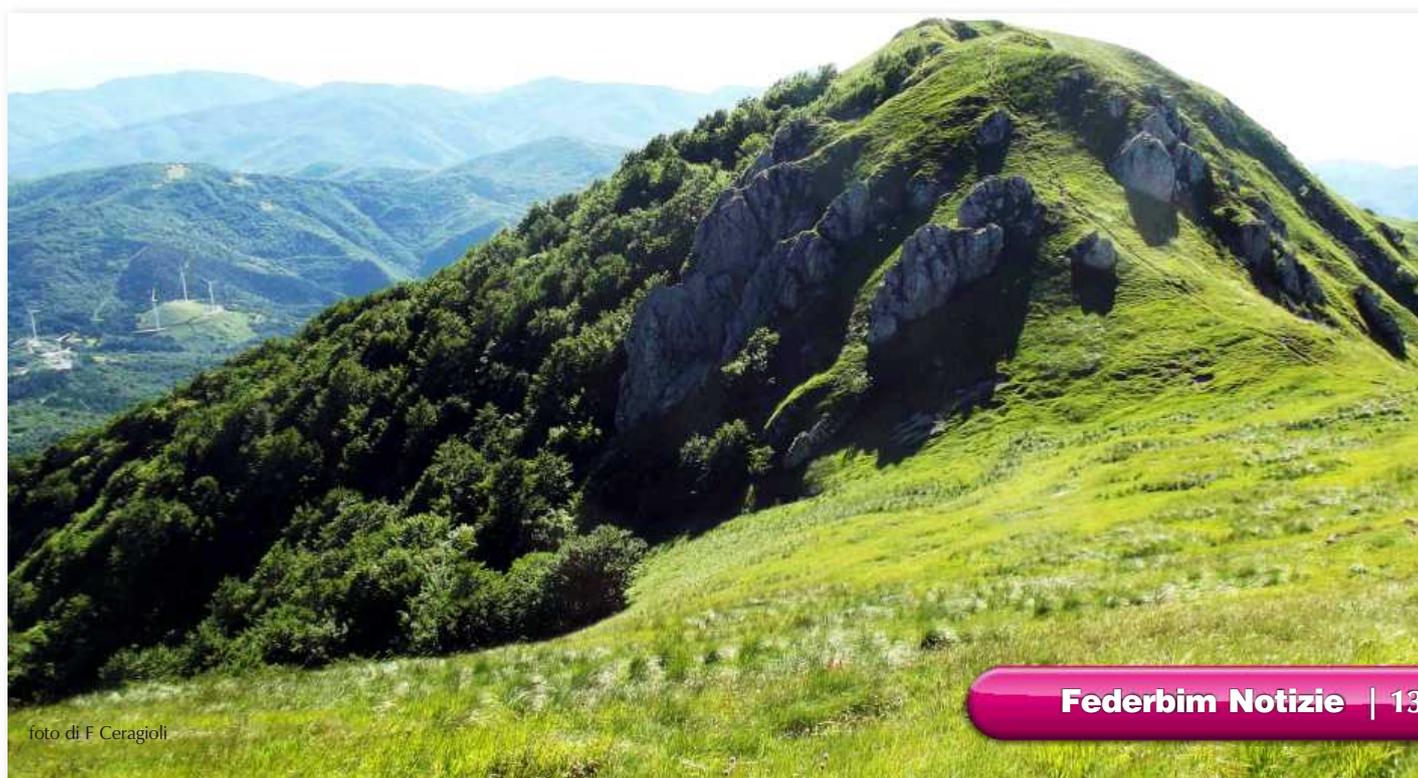
La conclusione di questo ragionamento è che dopo esserci comportati in modo sbagliato per decenni, per passare da un futuro incerto

ad un futuro di certezze occorre pensare ad uno sviluppo sostenibile cioè dentro a dei limiti; limiti da condividere ma da rispettare! Mettiamo insieme i dati scientifici sui limiti biofisici della terra, gli scenari derivanti dalle nuove tecnologie, le esperienze derivanti dall'uso consapevole dei beni naturali, con la trasformazione dei valori e possiamo scorgere all'orizzonte la realizzazione dello sviluppo sostenibile come sintesi di patrimonio naturale, responsabilità individuale, innovazione tecnologica e collaborazione globale. Sviluppo sostenibile come opportunità per tutte le comunità di perseguire il raggiungimento di una sana qualità di vita nell'ambito di uno spazio sicuro, accessibile ed integrato.

I nostri territori montani sono i luoghi perfetti per dare vita ad una rivoluzione verde non violenta.

*Enrico Petriccioli*

*Il monte Galero visto da ovest a sinistra il colle di San Bernardo (SV-CN)*



## “Fratelli tutti” sulla stessa barca

**U**na tragedia globale come la pandemia del Covid-19 “ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme”. Intanto “il mondo avanzava implacabilmente verso un’economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i ‘costi umani’, e qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro. Ma il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni”. E allora “se tutto è connesso, è difficile pensare che questo di-



Papa Francesco

**L’ultima Enciclica  
di Papa Francesco  
parte dalla  
pandemia e  
propone un futuro  
sostenibile per il  
Pianeta**

sastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della pro-

pria vita e di tutto ciò che esiste. Non voglio dire che si tratta di una sorta di castigo divino. E neppure basterebbe affermare che il danno

causato alla natura alla fine chiede il conto dei nostri soprusi. È la realtà stessa che geme e si ribella”.

Tocca una vastità di temi l’attesa terza enciclica di Papa Francesco “Fratelli tutti” sulla fraternità e l’amicizia sociale, firmata lo scorso 3 ottobre ad Assisi e pubblicata il giorno dopo in occasione della festa di San Francesco.

Un documento, con un’introduzione e otto capitoli: dal no alla “tentazione di fare una cultura dei muri” per impedire l’incontro con altre culture (e “chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti”), alle paure e alle insicurezze che diventano “terreno fertile per le mafie”. Dalle tante storture del mondo attuale, al fatto che la fede non deve far sentire “incoraggiati o almeno autorizzati a sostenere forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi”. Dall’individualismo radicale come “virus più difficile da sconfiggere”, alla necessità di “un’etica delle relazioni internazionali”, grazie alla quale la pressione del debito estero non deve “compromettere la sussistenza e la crescita” dei Paesi poveri. Dal dovere di “rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona”, alle “risposte indispensabili, soprattutto nei confronti di coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie” (visti, patrocini, corridoi umanitari, al-

foto di Flickr



La Basilica di San Pietro a Roma

loggi adeguati, sicurezza personale, servizi essenziali). Ampio spazio il Pontefice dedica alla “migliore politica”, con l’avvertenza che essa “degenera in insano populismo quando si muta nell’abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere”. Critiche vanno a quelli che il Papa chiama “dogmi di fede neoliberale”, perché “il mercato da solo non risolve tutto”; e le “stragi” provocate dalle speculazioni finanziarie lo hanno dimostrato. Ribaditi anche il “mai più la guerra!”, “fallimento della politica e dell’umanità”, “resa vergognosa alle forze del male” (piuttosto, con il denaro che si investe negli arma-

menti, si costituisca un Fondo mondiale per eliminare la fame), e l’inammissibilità della pena di morte, da abolire in tutto il mondo. Così come l’appello per una riforma sia delle Nazioni Unite che “dell’architettura economica e finanziaria Internazionale”. Sulla base del Documento di Abu Dhabi sulla Fratellanza umana, Francesco riafferma infine che “la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni”. E ricorda figure come Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e soprattutto il Beato Charles de Foucauld, un modello per tutti di cosa significhi identificarsi con gli ultimi per divenire “il fratello universale”.

Giampiero Guadagni

# Dissesto idrogeologico, per l'Italia è sempre un bollettino di guerra



foto di Venet01

*La Frana del Monte Toc che provocò il disastro del Vajont nel 1963 (BL)*

**Il 91% dei comuni a rischio frane o alluvioni dove risiedono ben 7.500.000 persone e decine di migliaia di beni culturali. Le risorse ci sono, occorre dare continuità ai piani di tutela del territorio**

**D**odici ponti crollati, sei morti. Questo il bilancio dell'ondata di maltempo che ha colpito ad inizio ottobre il nostro Paese: l'ennesima e triste riprova di cosa voglia dire non investire nella prevenzione del dissesto idrogeologico.

L'ultimo libro/dossier sul tema ha raccontato di un bollettino di guerra di un Paese che sembra non volerla nemmeno combattere. L'Italia ha il 91% dei comuni a rischio frane o alluvioni, ben 7.500.000 persone a rischio. Nel nostro Paese sono stati censiti ben

620.808 fenomeni franosi che interessano un'area di circa 23.700 km, pari al 7,9% del territorio nazionale. E nel Paese che ha il maggior numero di siti patrimonio dell'Umanità riconosciuti dall'Unesco, il 18,6% di essi a rischio frane e molti di più a rischio alluvioni: il 6,8% del totale dei Beni Culturali censiti sono in aree a pericolosità idraulica elevata, il 15,3% in aree a pericolosità idraulica media e il 19,4% nello scenario di pericolosità bassa. Sono numeri che parlano da soli e che dimostrano la scarsa considerazione che abbiamo avuto negli anni per il nostro territorio. La messa in sicurezza del territorio è fondamentale anche per tutto l'indotto turistico italiano. Quest'anno c'è stata peraltro una situazione climatica critica. L'80% del territorio italiano ha subito un forte deficit delle precipitazioni. Di contro, invece altre zone dell'Italia come quelle prealpine hanno fatto registrare un surplus idrico e dunque siamo dinanzi ad un'estremizzazione del clima. Le azioni per la mitigazione dei cambiamenti climatici, del dissesto idrogeologico sono una delle chiavi del new deal. Tra l'altro la lotta al dissesto idrogeologico nel nostro Paese è una grandissima opportunità di lavoro e di risanamento del territorio. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri fa sapere: dal Recovery Plan sono molte le risorse che andranno all'ambiente, "noi rispetteremo l'obbligo del 40 per cento anche perché l'Italia ha bisogno di investire nel green e ci saranno investimenti aggiuntivi contro il dissesto idrogeologico".



foto di Nuceria5

*La frana di colamento di Nocera Inferiore del 2005 (SA)*

Ed è arrivata finalmente l'ora del decreto legge in materia. Norme che nelle intenzioni dovrebbero semplificare e velocizzare il sistema operativo che oggi presiede alla difesa del suolo e alla sicurezza idraulica. Le risorse disponibili, fa sapere il Governo, sono notevoli e altre sono programmabili a valere sui fondi FSC dei programmi 2020/2026 e soprattutto del Piano nazionale di riforme. Nell'orizzonte 2026, tra fondi FSC e PNRR si può puntare su ulteriori 10 miliardi di risorse. Sulla base degli ultimi monitoraggi sulla spesa, nel decennio 2010-2020, su circa 4 miliardi programmati, le Regioni hanno impegnato circa il 60% delle risorse. Le risorse dunque ci sono e ne sono in arrivo delle altre anche dal Recovery Fund. C'è semmai un problema di macchina che va perfezionata con le Regioni per rendere sempre più efficienti le amministrazioni locali nel tradurre queste risorse in progetti, in bandi in tempi compatibili con il livello di rischio e di pericolosità idrogeologica.

Tutti sono dunque chiamati a fare di più e meglio, perché la difesa delle comunità dal rischio idraulico e geologico non ha colori politici o partitici. Occorre porre anche attenzione sulla necessità di dare continuità operativa ai piani di tutela del territorio contro il dissesto idrogeologico.

Il Governo Renzi con Italia Sicura stanziò 9,5 miliardi di euro, ma ne furono spesi solo tre in 1475 progetti. Nel 2017 Gentiloni trovò 10 miliardi per il lo Sblocca Italia; più o meno la stessa cifra prevista dal Governo Conte che ha cambiato il nome del piano in Proteggi Italia: 10,9 miliardi di euro stanziati per il triennio 2019-2021.

Nella realtà si viaggia su una media di spesa annua per il nostro territorio di circa 320 milioni. I soldi insomma ci sono, ma vengono utilizzati per far fronte a "stati di emergenza" che sono diventati una emergenza ordinaria e purtroppo quotidiana.

*Giampiero Guadagni*

# La ricetta verde per superare l'emergenza

**L**a seconda ondata della pandemia da Covid 19 richiede attenzione e misure adeguate, ma è importante guardare oltre l'emergenza: i fondi di Next Generation EU dovrebbero essere utilizzati per uscire dalla pandemia con un Green Deal per affrontare la transizione alla neutralità climatica. Il riscaldamento globale produce già danni enormi che potrebbero rapidamente aggravarsi, fino a diventare ben più gravi di quelli prodotti dalla stessa pandemia. Su questo scenario si è basata la riflessione degli Stati Generali della Green Economy, che si sono svolti in modalità digitale il 3 e 4 novembre, organizzati dal Consiglio Nazionale della Green Economy, composto da 69 organizzazioni di imprese, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e con il patrocinio del Ministero dello Sviluppo Economico e della

**Stati Generali della Green economy. Le difficoltà dei settori strategici, la necessità di guardare oltre la pandemia**



Commissione europea e il supporto tecnico della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile.

La Relazione sullo stato della green economy in Italia ha fatto il punto su sei settori strategici della green economy, registrando le loro difficoltà in quest'anno della pandemia.

Energia: il primo semestre del 2020 è stato caratterizzato da un calo della domanda energetica senza precedenti, che si è tradotto anche in una sensibile riduzione delle emissioni di gas serra che, nel primo semestre 2020 sono diminuite del 17% rispetto allo stesso perio-

do dell'anno precedente.

Rinnovabili: sono state le uniche fonti energetiche che hanno continuato a crescere, con un più 3% nel primo semestre di quest'anno. Preoccupa tuttavia il calo degli investimenti nel 2020 in nuovi impianti fotovoltaici ed eolici.

Rifiuti: nella produzione di quelli speciali si stima un calo del 25% nel 2020 rispetto all'anno precedente. La produzione di rifiuti urbani ha avuto una flessione minore, fra il 10 e il 14%. Si sono registrate notevoli difficoltà nel riciclo, per la riduzione delle attività degli impianti ma soprattutto per

l'abbassamento dei prezzi e la carenza di sbocchi di mercato delle materie prime seconde.

Agroalimentare di qualità: il settore ha sofferto per il calo dell'export il blocco della ristorazione e del turismo. Nel 2020 si prevede una contrazione degli acquisti agroalimentari di circa 24 miliardi di euro.

Mobilità: ci sono stati cali notevoli nel trasporto pubblico urbano e ferroviario ma anche nella sharing mobility. Sono invece aumentate le vendite di biciclette e di auto elettriche e ad aprile c'è stato un vero e proprio boom di acquisti: 12,1% del totale venduto.

Green City: i progetti di rigenerazione urbana hanno subito rallentamenti.

La situazione italiana va contestualizzata in un difficile quadro internazionale. L'effetto pandemia, a livello globale, ha portato ad una diminuzione delle emissioni giornaliere di anidride carbonica di circa il 17%, ma questa riduzione non ha prodotto un abbattimento delle concentrazioni atmosferiche di CO<sub>2</sub>: le emissioni, infatti, restano superiori agli assorbimenti del suolo, delle foreste e degli oceani. La preoccupazione di una nuova "pandemia climatica" traspare anche da un sondaggio internazionale realizzato durante l'emergenza Covid: il 71% degli intervistati ritiene che a lungo termine il cambiamento climatico sia una crisi grave come la pandemia da Covid-19 (l'87% in Cina). Ma nonostante questo sentimento comune dei cittadini del pianeta, è stato stimato che a livello globale le misure di stimolo dei governi durante



foto di Salvo Cannizzaro

l'emergenza Covid, 15.000 miliardi di dollari fino a inizio maggio, sono state destinate a meno dello 0,2% a priorità climatiche.

Le istituzioni internazionali, Unione Europea e OCSE, collegano la ripartenza dell'economia mondiale al conseguimento degli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi.

Oltre all'iniziativa dell'Unione Europea a sostegno di un Green Deal - anche l'OCSE propone una ripresa basata sulla lotta ai cambiamenti climatici organizzata in 5 settori fondamentali: agricoltura, costruzioni, energia elettrica, industria e trasporti. Gli interventi suggeriti dall'OCSE si articolano in 25 linee guida che promuovono la green

economy con investimenti, regolamentazione di tasse e sussidi, diffusione di buone pratiche e iniziative di informazione e educazione. La pandemia ha causato fortissimi shock su diversi indicatori, oltre alle emissioni di gas serra nel periodo di crisi epidemica sono stati particolarmente significativi gli impatti sulla qualità dell'aria. Con lo stop all'attività globale, infatti, si sono registrati miglioramenti significativi nella qualità dell'aria in tutto il mondo, che si tradurranno in una riduzione di migliaia di morti premature, 50.000 stimate nella sola Cina.

*Giampiero Guadagni*

# Finanza locale, il Covid disegna una nuova geografia

**G**li effetti economici del Covid-19 si faranno sentire maggiormente sui bilanci dei Comuni del Nord e nelle città turistiche, mentre saranno minimi nel Mezzogiorno. È quanto emerge dalla classifica dei Comuni più colpiti dai mancati introiti legati agli effetti del Coronavirus, realizzata da ItalyPost e condotta dal professor Emanuele Padovani dell'Università di Bologna. Dalla ricerca emerge che i capoluoghi di provincia più penalizzati sono Brescia, Firenze, Mantova, Rimini e Venezia, mentre Palermo, Catania, Nuoro, Carbonia, Messina e Taranto sono le città che hanno sofferto di meno.

**Indagine  
dell'Università  
di Bologna dedicata  
all'impatto  
del Coronavirus  
su entrate e spese  
delle  
Amministrazioni  
comunali  
e regionali**



foto di Jorge Royan

Piazza del Campidoglio a Roma

Il Decreto Rilancio prevede lo stanziamento di 3 miliardi di euro agli enti locali per colmare le minori entrate causate dal Covid-19, ma la distribuzione agli enti di questi fondi sta pericolosamente tardando. Inoltre, la stessa distribuzione delle risorse potrebbe non seguire esclusivamente il criterio delle perdite subite, causando iniquità di trattamento fra comunità locali. Le regioni nelle quali l'impatto sulle entrate sarà più grave sono quelle in cui le entrate affluiscono principalmente dalla pressione fiscale locale e quelle a maggiore dimensione turistica, come Toscana, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Per quanto riguarda i Comuni, Bre-

scia è la maglia nera, con una previsione di minori entrate in bilancio tra il 25% e il 29%. Segue a ruota Firenze, la cui forbice è però maggiore, visto che le entrate potrebbero diminuire dal 20% al 30%: tutto dipenderà dalla ripresa o meno della stagione turistica. La città in cui il Coronavirus si farà sentire di meno è invece Taranto, il cui effetto negativo varierà tra il 3% e il 6%. A livello di grandi città, va peggio a Milano, con una riduzione del bilancio prevista tra il 12% e il 21%, seguita da Torino (tra il -13% e il -18%). Vanno meglio Bologna (perdite tra l'11% e il 15%), Roma (tra il 9% e il 12%), Bari (tra il 6% e il 12%) e soprattutto Paler-

mo, quinta in classifica con una potenziale perdita tra il 3% e il 7%. Insomma, viene disegnata una nuova geografia della finanza locale, in base alla quale chi stava bene potrebbe star male, mentre chi stava male potrebbe stare addirittura meglio.

Complessivamente l'indagine prevede una significativa riduzione delle entrate (stimata tra i 5,4 e gli 8,7 miliardi) con un allargamento dei Comuni in difficoltà (oltre il 60% nello scenario migliore al netto degli interventi statali) ed un corrispondente atteso incremento della spesa corrente sociale di circa il 9%. L'indagine dimostra una particolare pressione attesa sulla spesa sociale da parte del 63% dei Comuni contattati, ma con profonde differenze territoriali.

Sottolinea il prof. Padovani, da noi interpellato: "I piccoli Comuni, sotto i 5 mila abitanti, osserveranno una perdita sulle entrate meno marcata rispetto alla media: da -9,7% nella ipotesi migliore a -11,4% nella ipotesi peggiore, contro una forbice nazionale da -11% a -16%. Ciò è attribuibile ad una fiscalità dei piccoli enti prevalentemente poggiata su trasferimenti da altri enti (Stato, Regioni). Tuttavia il loro equilibrio strutturale di parte corrente, già leggermente più deteriorato rispetto alla media, tenderà a comportarsi nella media, ossia gli enti con una certa difficoltà a chiudere il bilancio potranno essere da un minimo del 50% ad un massimo del 68%. È dunque possibile che per far fronte ai probabili squilibri, in mancanza di adeguati finanziamenti possa ri-



*Palazzo del Comune in piazza Sisto IV a Savona*

dursi ulteriormente la spesa per servizi. L'istituzione "Unione di Comuni", adducendo anche agli incentivi statali e regionali, potrebbe dunque costituire una valida opzione, da sviluppare ulteriormente nel prossimo futuro, per migliorare economie di scopo e di scala in grado di mantenere un certo livello di servizi locali".

Altra domanda a cui l'indagine prova a dare una risposta: quali sono già stati e quali saranno gli impatti sulla spesa per servizi, a partire da quelli sociali?

Sui Comuni con più di 15.000 abitanti, dai primi dati è emerso che per oltre la metà degli enti si prevedeva un aumento della spesa, mediamente il 3% (ma in alcuni casi finanche il 30%), non solo in relazione alla quantità, ma anche alla direzione della variazione. In merito alla spesa sociale, emergeva come un numero maggiore di enti prevedeva un aumento, con una media del +9%, e solo meno del 10% degli enti locali prevedeva una contrazione.

C'è anche da chiedersi sul fronte

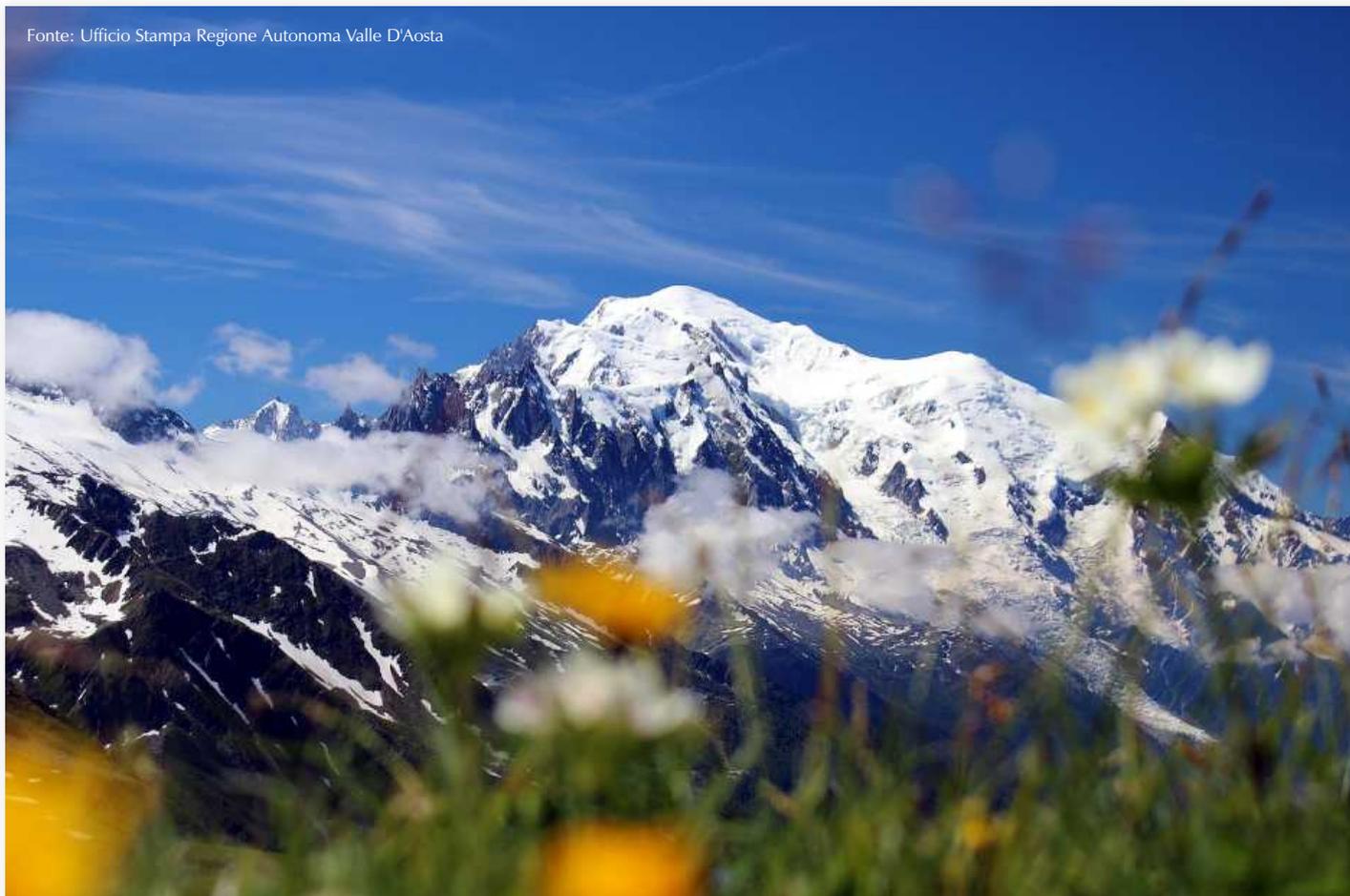
degli investimenti, quali margini di operatività abbiano le amministrazioni locali.

La capacità di investimento futura è fortemente a rischio. Questo dal momento che metà degli enti di maggiori dimensioni (20.000 abitanti e oltre) possedeva riserve (risultati di amministrazione) ora probabilmente in gran parte azzerate a seguito delle manovre straordinaria di bilancio causa Covid-19, e che gli equilibri di parte corrente futuri sono per molti enti problematici e quindi non ci saranno spazi per far fronte a nuovo indebitamento, la capacità di investimento futura è fortemente a rischio. Per il prof. Padovani "serve un supporto degli investimenti locali tramite risorse fresche dal governo centrale al fine di non compromettere la ripresa degli investimenti che, dopo anni di decrescita, aveva invertito la tendenza. Gli investimenti già approvati e finanziati non dovrebbero essere in pericolo nella maggior parte dei casi".

*Giampiero Guadagni*

# Le montagne uniscono, non dividono

Fonte: Ufficio Stampa Regione Autonoma Valle D'Aosta



*Versante italiano del Monte Bianco (AO)*

**N**ello scorso mese di ottobre è balzato all'onore dei media nazionali un dibattito non nuovo: quello sul confine italo-francese sul Monte Bianco, la montagna più alta d'Europa, il cui massiccio si trova in parte in Valle d'Aosta e in parte nella regione francese dell'Alta Savoia. Questa volta alcune forze po-

litiche hanno parlato di un probabile "sconfinamento" francese che potrebbe arrecare danni economici per il turismo della Valle d'Aosta. Non è fatto nuovo, anzi è l'ultima espressione di una diatriba che va avanti da alcuni secoli.

### **I motivi del contendere**

Le novità sono poco significative dal punto di vista concreto: in que-

sto caso si tratta soprattutto di una questione simbolica e di principio

**Monte Bianco:  
cosa c'è davvero  
in ballo nel  
contenzioso tra Italia  
e Francia sul confine**

in conseguenza di alcune ordinanze emesse dai Comuni di Chamonix e Saint-Gervais. In sintesi lo scorso giugno i due Comuni in questione, con un'ordinanza congiunta, hanno vietato per ragioni ambientali e di sicurezza, l'attività di parapendio su una porzione di territorio comprendente anche una zona che ricade sotto la sovranità italiana. In particolare il rifugio Torino, la punta Hellbronner. Atto unilaterale quello dei due Comuni francesi, ed anche oserei dire, poco rispettoso dei rapporti storici di buon vicinato tra i Comuni francesi ed il Comune di Courmayeur; atto che per quanto non avallato dalle autorità centrali di Parigi aveva subito provocato le proteste, da parte italiana e giunte fino nel nostro Parlamento. A questo fatto si è poi aggiunta alcune settimane orsono una direttiva della Prefettura dell'Alta Savoia che ha introdotto alcune norme di tutela del massiccio, estese ancora una volta al territorio oggetto della contesa.

### Monte Bianco

La vetta del Monte Bianco è alta 4.810 metri ed è la più alta di un grande catena di montagne, colli, rifugi e bivacchi, tra la Francia, la Svizzera e l'Italia. Courmayeur dal versante italiano e Chamonix da quello francese, sono le due località turistiche più famose ai piedi del Monte Bianco. Sono collegate dal-l'omonimo tunnel che attraversa il massiccio. La catena montuosa del Monte Bianco è frequentata da decenni da moltissimi turisti, d'inverno e d'estate, sia da quelli che scelgono il massiccio per fare



Fonte: Ufficio Stampa Regione Autonoma Valle D'Aosta

*Veduta di Courmayeur, versante italiano del Monte Bianco (AO)*

delle semplici passeggiate sia dai tanti sciatori, fino a quelli che lo frequentano per cimentarsi su alcune vie alpinistiche tra le più famose d'Europa e del Mondo. Non dimentichiamoci, che sul Monte Bianco è nato l'alpinismo. Qui sono state scritte da Bonatti passando da Messner fino a Bramasse, pagine gloriose dell'alpinismo. Le ascese al Monte Bianco, come la salita al Cervino, sono nei sogni di tutti gli alpinisti. Molti scelgono di raggiungere la vetta del Monte Bianco, seguendo le vie "normali". Vie che non presentano grandi difficoltà tecniche, ma per intraprenderle è comunque consigliabile avere un'ottima preparazione fisica ed essere accompagnati da una guida alpina. Le vie "normali" sono quattro: tre in Francia e una in Italia, che passa per il rifugio Gonella. La via normale italiana è la più lunga e difficile.

### La questione del confine

La frontiera tra Italia e Francia è

quella stabilita tra il Regno di Sardegna e l'Impero francese con il trattato di Torino del 24 marzo 1860, i cui originali sono conservati nei rispettivi archivi nazionali. Quello dell'Archivio di Stato di Torino ha in allegato la relativa cartografia, con l'indicazione dettagliata della linea di confine. Gli equivoci derivano dal fatto che nel trattato di Parigi del 15 maggio 1796, conseguente all'armistizio di Cherasco del 6 aprile, tra il Regno di Sardegna e la Repubblica francese, quando l'orografia del massiccio del Monte Bianco non era ben conosciuta, venne presa per riferimento non la cima del Monte Bianco, non visibile dal fondovalle, ma il Mont Blanc de Courmayeur, che non coincide con la linea spartiacque. Tale situazione restò immutata anche dopo la proclamazione della Repubblica Piemontese (9 dicembre 1798) e della Repubblica Subalpina (22 giugno 1799), che creò il Département de la Doire. Con l'annessione di quest'ultimo,

Fonte: Ufficio Stampa Regione Autonoma Valle D'Aosta



Versante italiano del Monte Bianco (AO)

con tutto il Piemonte, alla Francia (11 settembre 1802) la frontiera divenne il confine amministrativo con il Département du Léman.

L'attuale contesa territoriale risale a quel momento: l'Italia considera oggi come confine italo-francese quello contenuto nel trattato di Torino, che spartisce la vetta del Monte Bianco tra Italia e Francia. Qualche anno dopo, però, l'esercito francese produsse una propria mappa geografica del massiccio che includeva la cima del Monte Bianco in territorio francese, che fu poi ripresa anche dalla cartografia civile e fu usata peraltro per risolvere un altro contenzioso territoriale – interno alla Francia – dopo la Seconda guerra mondiale. Nelle convenzioni territoriali che vennero ratificate dalle Nazioni Unite dopo il conflitto, però, venne rispettato il trattato di Torino, con la frontiera che passava sulla cima del Monte Bianco.

La Francia dice di non avere più nei propri archivi le carte che illustravano il trattato di Torino, e per questo in certe occasioni ha dimo-

strato di considerare validi i confini del trattato di Cherasco che attribuiva alla Francia l'intera vetta del Monte Bianco.

#### **A che punto siamo**

Di fatto, il confine tra Italia e Francia passa sulla cima del Monte Bianco nella gran parte delle interpretazioni, dalla cartografia ufficiale della NATO alle mappe italiane a quelle recenti di Google. La porzione di territorio di cui si parla è una zona di alta montagna, quindi non ci sono confini fisici o insediamenti, fatta eccezione – importante – del Rifugio Torino e della stazione della funivia di punta Helbronner, che si trovano a poca distanza in linea d'aria dalla cima vera e propria, appena al di qua del confine italiano. Il Rifugio Torino è stato gestito fino al 2013 dal CAI di Torino, e poi da una famiglia valdostana, e Punta Helbronner si raggiunge da Courmayeur. Sono di fatto insediamenti italiani.

In genere, la rivendicazione francese sulla cima del Monte Bianco e

sulle altre porzioni del massiccio contese non ha ricadute effettive. Ma ogni tanto questa questione aperta si ripresenta nella forma di ordinanze locali da parte dei Comuni francesi che si trovano a gestire problemi di sicurezza e frotte di alpinisti spericolati. L'ultima moda "adrenalinica" di buttarsi dalla vette del Monte Bianco in parapendio o ancora peggio in tuta alare, ha causato numerosi gravi incidenti, alcuni anche mortali, ma soprattutto causa difficoltà di sorvolo agli elicotteri dei rispettivi soccorsi alpini.

Il governo centrale francese, come abbiamo anticipato, non era stato coinvolto, ma vi era stata la presentazione da parte di Fratelli d'Italia di un'interrogazione a cui era seguita una richiesta di chiarimenti da parte dell'Ambasciata italiana in Francia.

La risposta del governo è arrivata però con enorme ritardo, solo una decina di giorni fa, tramite il sottosegretario agli Esteri Ivan Scalfarrotto, che ha spiegato che nonostante la protesta formale italiana la Francia ha soltanto preso atto della vicenda, sostenendo che riguarda «una zona geografica che costituisce da svariati decenni l'oggetto di un contenzioso tra Francia e Italia».

Questo dei confini del Monte Bianco, ritengo che i due Ministeri degli Esteri siano in grado facilmente di risolvere. Vorrei infine ricordare però che per noi uomini delle Alpi, le Montagne uniscono e non dividono.

*Jean Barocco*

# Facce da museo, Mete Picene inaugura il turismo inclusivo

**S**coprire i musei del territorio piceno assieme alle “Facce da museo” di Mete Picene, il progetto di promozione turistica che mira a valorizzare e potenziare la rete del Sistema Museale Piceno, finanziato dalla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e realizzato in collaborazione con il Consorzio BIM del Tronto, la cooperativa sociale Opera e La Casa di Aste-rione. Esperienze speciali mirate alla scoperta di quattro musei del Sistema Museale Piceno in compagnia di una squadra di nove guide, sei ragazze e tre ragazzi tra i 16 e i 25 anni, protagonisti di azioni di fruizione museale innovativa per ipovedenti, non vedenti, diversamente abili e anziani. Il Coronavirus si batte con la creatività e la passione, combinate a una buona dose di co-



*La squadra di Facce da Museo al lavoro*

**Una squadra di accompagnatori speciali alla scoperta dei musei del Sistema Museale Piceno, la rete creata dal Consorzio BIM del Tronto**

raggio. Un progetto forse visionario sulla carta, diventato, invece, una bellissima e innovativa realtà grazie al Consorzio BIM Tronto e a Mete Picene. Un nuovo modo di fare turismo, che riparte dalle persone e dai luoghi più vulnerabili grazie quindi a una squadra di accompagnatori museali pronti a rompere gli schemi del turismo tradizionale. Un’esperienza unica ed emozionale di turismo sostenibile ed esperienziale, una storia di resilienza rigenerativa che, partendo dalle aree di fragilità, diventa un esempio per tutti. Ma è anche una sfida doppia, non solo perché af-



*Polo Museale di Arte Sacra e delle Icone, Castignano (AP)*

fida a giovani con disabilità il ruolo di guida museale e la gestione di laboratori artistici accessibili a tutti, ma soprattutto perché si propone di far scoprire il territorio anche ai turisti disabili.

Una prova emozionante, specie in un momento così difficile per l'Italia del turismo che prova a sta-

re in piedi da sola, sulle proprie gambe e sul proprio coraggio di resistere, onorando l'acronimo Mete Picene che sta per Musei, Esperienze, Territori ed Eccellenze.

"Siamo partiti dal teatro, li abbiamo fatti lavorare per mesi e mesi sui copioni, sull'assimilazione di ruoli e di parti perché alla fine, tutto

sommato, ogni museo è un piccolo teatro e ogni volta che dovranno accogliere o spiegare sarà come avere un pubblico davanti, ogni volta un pubblico diverso".

Le parole sono di Roberto Paoletti, Presidente dell'Associazione di Promozione Sociale La Casa di Asterione, responsabile della componente progettuale di Mete Picene dedicata al turismo sociale e solidale. Il turismo di Mete Picene, insomma, vuole integrare e includere, senza escludere nessuno.

"Per superare questo momento così difficile – dichiara il presidente del Consorzio BIM Tronto, Luigi Contisciani – dobbiamo prepararci e aprirci a un turismo differente, che riparta dalle persone e dai luoghi più vulnerabili, perché dalle fragilità troveremo nuova energia per ripartire anche questa volta. Grazie alla nuova squadra speciale di accompagnatori museali siamo pronti a rompere gli schemi del tu-



*Museo della Bacologia, Colli del Tronto (AP)*



Museo della Sibilla, Montemonaco (AP)

rismo tradizionale. Questo progetto si fonda sulla convinzione che le difficoltà e le diversità – territoriali e umane – vanno sempre considerate un’occasione di crescita e mai un limite”.

Si tratta, insomma, di esperienze emozionali di turismo sostenibile ed esperienziale, che, partendo dalle aree di fragilità, diventano d’esempio per tutti. Una sfida doppia, perché affida a giovani con disabilità il ruolo di guida museale e la gestione di laboratori artistici accessibili a tutti e, d’altro canto, perché vuole far scoprire il territorio ai turisti disabili.

L’obiettivo finale è rendere accessibili gran parte dei musei individuati tra le 69 strutture aderenti al Sistema Museale Piceno, realtà di medio e piccole dimensioni che sono altrettanti presidi territoriali, partendo da quattro luoghi pilota: il Museo dei Piceni di Montedinove, il Museo della Sibilla di

Montemonaco, il Museo del baco da seta di Colli del Tronto e il Museo delle Icone Sacre di Castignano.

Il progetto era stato ufficialmente presentato agli inizi di febbraio nell’ambito della Borsa Internazionale del Turismo di Milano, con il conduttore Rai Massimiliano Ossi-

ni come testimonial. In quell’occasione erano stati presentati anche gli altri prodotti di Mete Picene, dal sito [www.metepicene.it](http://www.metepicene.it), tradotto in inglese, francese, tedesco e spagnolo all’ App Mete Picene, disponibile per Android e iOS.

*Fabiana Pellegrino*



Museo delle Tobe Picene, Montedinove (AP)

# Parco Fluviale Sarca, laboratorio di gestione collaborativa



*Il fiume Sarca in località Moletta di Arco (TN)*

**Una sfida  
entusiasmante  
per il Consorzio  
BIM Sarca  
Mincio Garda,  
Ente Capofila  
del progetto**

**P**er il Consorzio dei Comuni del BIM Sarca Mincio Garda l'essere Ente capofila del Parco Fluviale della Sarca è una sfida entusiasmante sotto molti punti di vista. La sua missione è infatti quella di guidare nei territori del fiume Sarca uno strumento innovativo (la Rete di Riserve, introdotta in Trentino nel 2007) per la gestione delle pic-

cole aree protette e dei siti di interesse europeo di Natura 2000 che si prestano a una gestione unitaria. Alcune Reti di Riserve, avendo come matrice ambientale i corsi d'acqua, possono assumere il nome di Parco Fluviale, e così, a sette anni dall'istituzione della prima Rete di Riserve della Sarca, si è da poco concluso il processo di unione delle due Reti (Alto e Basso corso) in un'unica grande Rete, che ha otte-



*Il lago di Cavedine e la riserva naturale Marocche di Dro (TN)*

nuto formalmente il nome di Parco Fluviale della Sarca.

In concomitanza con questo passaggio, il Parco ha prodotto un bilancio sociale, esito di un processo di attenta analisi del lavoro svolto dal 2012, per rendere conto delle scelte, delle risorse impiegate, delle attività svolte e dei risultati conseguiti, con l'intento di fornire un contributo alla collettività, per far conoscere in modo trasparente e comprensibile l'esperienza delle due Reti di Riserve della Sarca e per promuovere una cultura della responsabilità sociale e della sostenibilità.

Il Parco Fluviale Sarca è la più grande Rete di Riserve del Trentino. Oltre al BIM Sarca Mincio Garda e alla Provincia Autonoma di Trento, ne sono Enti finanziatori le tre Comunità della Valle dei Laghi, delle Giudicarie e dell'alto Garda e Ledro. I sottoscrittori dell'Accordo di programma sono invece 27 Comuni (per un totale di oltre 81 mila abi-

tanti) e 16 Asuc (amministrazioni dei beni di uso civico). Dalla sua nascita, il Parco ha potuto gestire in favore del territorio oltre 4 milioni di euro, tra risorse dirette delle Reti e altri finanziatori sovralocali ed europei.

Gli uffici del Consorzio BIM Sarca Mincio Garda con sede a Tione forniscono al Parco il supporto necessario per lo svolgimento degli atti amministrativi e finanziari. La sua struttura leggera segue la realizzazione di attività e interventi, nonché la crescita e il consolidamento del network territoriale secondo i principi fondanti delle Reti di Riserve trentine: partecipazione, sussidiarietà responsabile e integrazione tra politiche di conservazione e sviluppo locale sostenibile. Sono cinque gli ambiti di lavoro del Parco: studi, piani e monitoraggio; comunicazione e formazione; sviluppo locale sostenibile; valorizzazione e fruizione; conservazione e tutela attiva. Nell'ambito degli

studi si sono investite risorse in indagini sulle aree protette, sugli habitat e le specie, sui corpi idrici e lacustri. Tutto ciò è servito alla predisposizione del Piano di Gestione, uno strumento non prescrittivo attraverso il quale le Reti di Riserve trentine si occupano della gestione delle aree protette e della sostenibilità del loro territorio.

Tra gli obiettivi strategici del Parco vi è la promozione della conoscenza della biodiversità locale e la crescita di competenze legate alla gestione e allo sviluppo sostenibile del territorio. A tal fine si è puntato sul coinvolgimento attivo di cittadini, amministratori, enti, associazioni e aziende locali; si sono offerte attività formative alle scuole. Nel campo dello sviluppo sostenibile si è voluto mettere a valore il sistema territorio, promuovendo buone pratiche, esperienze virtuose e progetti che aderissero a logiche di sistema e a una fruizione lenta dei luoghi, concentrandosi in partico-



e tutela ambientale, nel pieno rispetto della sicurezza delle comunità.

Come detto, il Parco Fluviale della Sarca non è un nuovo ente ma uno strumento gestionale in capo alle comunità locali; è quindi compito e responsabilità del territorio imparare a utilizzarlo, per renderlo sempre più efficace ed efficiente. Con il contributo attivo di ognuno è possibile rendere il Parco un'occasione utile ad affrontare alcune delle urgenze contemporanee – cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, consumo di suolo, fragilità dei sistemi economici locali – e promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio e la salvaguardia delle sue risorse naturali.

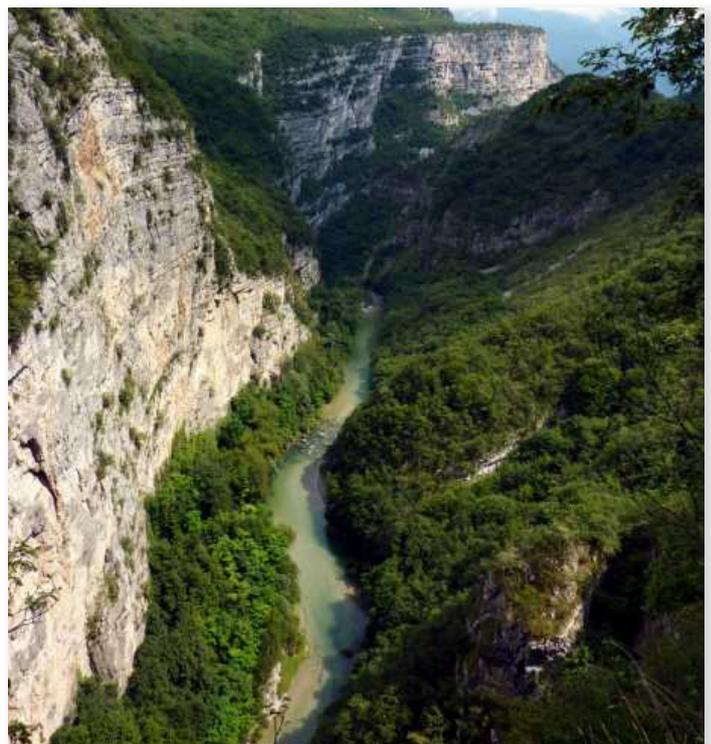
lare sull'offerta dei cammini, dei servizi connessi all'uso della bicicletta, sulle piccole produzioni agro-alimentari di qualità come strumento per sostenere la microeconomia locale e il ruolo dell'agricoltura di montagna.

Il Parco si è inoltre impegnato per migliorare la fruizione dei luoghi legati al fiume, ai laghi e alle aree protette, garantendo il rispetto delle peculiarità naturali di ciascun ambiente. Si è data priorità alle opere che completano l'esistente o lo migliorano e che favoriscono modalità sostenibili di utilizzo del territorio. Gli interventi realizzati sono frutto di sinergie nell'uso di competenze, risorse e responsabilità nella cura degli ambienti naturali.

Infine, per quanto riguarda la conservazione di habitat e specie, il Parco ha operato in accordo con le normative esistenti, pianificando e svolgendo azioni di tutela attiva volte al mantenimento della biodiversità nei siti Natura 2000, nelle Riserve Locali e negli ambienti dell'ecosistema fluviale e lacustre. Obiettivi, questi, non sempre facili: essendo diversificata la proprietà dei terreni, servono dialogo e intese con tutti i proprietari. Nel caso dei corpi idrici, si cerca sempre l'equilibrio fra esigenze di utilizzo della risorsa acqua

Il Presidente del Parco fluviale della Sarca  
*Ing. Gianfranco Pederzoli*

*Il fiume Sarca scorre lungo la forra del Limarò (TN)*



## Sfalci e potature dopo il recepimento della direttiva n. 851/2018: cosa cambia per il settore agroforestale?

**L**e novità del d.lgs. n. 116/2020. Il codice dell'ambiente (d.lgs. n. 152/2006) ha subito alcune importanti novità per effetto del recepimento della direttiva UE 2018/851 che modifica la direttiva in materia di rifiuti (direttiva CE 2008/98). Il recepimento delle disposizioni europee è avvenuto con il d.lgs. n. 116/2020 pubblicato nella gazzetta ufficiale dell'11 settembre 2020.

La prima rilevante novità, immediatamente individuata dagli operatori del settore, ha interessato l'articolo 185 del codice dell'ambiente, che disciplina le esclusioni dall'ambito dei rifiuti. Di interesse è la lettera f) che include tra i non rifiuti la paglia e altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso quali gli sfalci e le potature effettuati nell'ambito delle buone pratiche colturali, utilizzati in agricoltura, nella silvicoltura o per la produzione di energia da tale biomassa, mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana. Per effetto della modifica apportata, la lettera f) non include più tra i non rifiuti «gli sfalci e le potature derivanti dalla manutenzione del verde pubblico dei comuni».

Ulteriore novità è la precisazione che i rifiuti della produzione, dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca sono esclusi dalla disciplina dei rifiuti urbani perché sono espressamente disciplinati come rifiuti speciali.

Infine, sono inclusi tra i rifiuti urbani gli organici costituiti da giardini e

parchi – *il verde privato*. La qualifica di imprenditore agricolo.

Se analizziamo le norme sotto il profilo soggettivo, relativamente a ciò che l'imprenditore agricolo può fare e alla distinzione con figure diverse, quali gli artigiani, avremo che non cambia il regime di favore già previsto:

1. L'imprenditore agricolo che provvede direttamente a sfalci e potature nell'ambito della propria impresa agricola nel rispetto delle buone pratiche colturali ed utilizza direttamente i residui vegetali nel ciclo aziendale (autoproduzione), attraverso le attività di compostaggio o per la produzione di energia, si considera produttore di un NON rifiuto, ai sensi della riscritta lett. f) art. 185;
2. L'imprenditore agricolo che provvede allo sfalcio e alla potatura di parchi e giardini privati o alla manutenzione del verde pubblico ottiene un sottoprodotto, ancora una volta escluso dalla disciplina dei rifiuti, se sussistono le condizioni dell'articolo 184-bis, nel senso che deve trattarsi di materiale di cui l'agricoltore non intende disfarsi ma che, al contrario, intende sfruttare o commercializzare (mediante cessione) con modalità certe senza necessità di particolari trattamenti;
3. L'imprenditore agricolo che provvede alla manutenzione del verde pubblico privato o che, in qualunque altra circostanza, produce residui vegetali con la volontà o la necessità di disfarsene, perché non intende impiegarli

neppure come sottoprodotto, produce rifiuti speciali derivanti da attività agricola, agro-industriale o dalla silvicoltura.

4. Se le attività di sfalcio e potatura sono condotte da un imprenditore non agricolo, ad esempio un artigiano, trova applicazione la fattispecie generale per cui il mate-



riale prodotto è considerato rifiuto urbano a meno che non li ceda all'imprenditore agricolo che li utilizzerà nel rispetto delle condizioni di sottoprodotto.

## **Soprintendenza.... consulente forestale non richiesto**

Un recente parere del Consiglio di Stato evidenzia come nei boschi vincolati paesaggisticamente per Decreto Ministeriale le utilizzazioni debbano essere assoggettate al parere vincolante della Soprintendenza. Quindi sono "solamente" 4 gli adempimenti burocratici a cui sottoporsi: 1) parere vincolante della soprintendenza 2) vincolo idrogeologico-forestale 3) vincolo naturalistico 4) vincolo idraulico. Già così non è uno scherzo sia in termini di tempo, costi e pesantezza burocratica. Gli amici di Coldiretti Toscana stimano in oltre 130 giorni il tempo perso a rincorrere la burocrazia e alla loro lettera indirizzata al Presidente Giani farà seguito quella di Federforeste che chiederà di avviare un tavolo tecnico per approcciare la modifica dei Piani Paesaggistici e opportune deroghe ai vincoli paesaggistici qualora le operazioni colturali non vadano a stravolgere il paesaggio.

## **Blocco del ceduo in Amiata: Federforeste tra le organizzazioni contro il parere della Soprintendenza**

Federforeste è tra le organizzazioni firmatarie della lettera rivolta ai Ministri Bellanova e Franceschini, al Governatore delle Toscana Giani e agli Assessori regionali competenti per esprimere la ferma contrarietà rispetto ad un parere della Soprintendenza di Siena, Grosseto e Arezzo. Tale parere di fatto blocca la gestione a ceduo dei castagneti del Monte Amiata, provocando ripercussioni importanti dal punto di vista ecologico, culturale, sociale ed economico.

Entrando nel merito, i firmatari, giudicano il parere della soprintendenza come "scorretto nel metodo adottato per esprimerlo, errato nel merito, in quanto non tiene in dovuta considerazione le caratteristiche culturali, ecologiche e socioeconomiche

locali, e dannoso nelle conseguenze interpretative e applicative".

In particolare, si evidenzia che il metodo adottato per l'espressione del parere si è basato sulla trascrizione letterale di parte di una nota di una locale associazione ambientalista, senza il coinvolgimento e il parere di esperti.

Secondo i firmatari, inoltre, il parere della Soprintendenza è contrario a quanto definito ormai venti anni fa dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e anche dal Piano paesaggistico della Regione Toscana, che annovera tra le sue prescrizioni proprio quella di promuovere "un equilibrato e sostenibile utilizzo dei sistemi forestali, con particolare riferimento ai castagneti per paleria dei versanti meridionali e orientali del Monte Amiata e alle utilizzazioni dei querceti collinari".

Inoltre si ritiene che il parere della Soprintendenza è in grado di dare un duro colpo non solo alla gestione dei boschi di castagno dell'area ma anche, indirettamente, ad un altro paesaggio locale storico, cioè quello delle colline vitate, caratterizzate proprio da quei pali di castagno provenienti dalla montagna toscana. Elementi paesaggistici che tutte le normative europee, nazionali e locali vigenti tutelano e vogliono conservare.

Il blocco del ceduo rischia così di innescare processi evolutivi che porterebbero in tempi brevi alla perdita del paesaggio rurale tradizionale dell'area in esame e, proprio in un grave momento di crisi economica a seguito dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19, di mettere a rischio centinaia di posti di lavoro in aree già di per sé marginali e svantaggiate.

## **Definizione di Bosco**

Apprendiamo dall'Area Sindacale della Coldiretti Nazionale che dalla Basilicata, è pervenuto un quesito in materia di definizione di bosco di cui al comma 3, dell'art. 3, del decreto legislativo n. 34 del 2018 (TUFF).

L'Area ha dato riscontro ad un quesito inerente alla potestà delle Re-

gioni di modificare la definizione di bosco contenuta nel Testo unico in materia di foreste, con particolare riferimento alla possibilità di ampliare l'estensione (ad. es. 10.000 mq) e la copertura arborea forestale (ad. es. 50%).

Si è osservato che, rispetto al d.lgs. 227/2001 che lasciava alle Regioni maggiori margini di intervento, suscitando al contempo molte perplessità in dottrina, anche per le decisioni giurisprudenziali tra loro contrastanti proprio a ragione della mancanza di una definizione unitaria, il TUFF interviene con una disciplina che innova radicalmente, adottando una definizione di bosco unitaria, valida in tutto il territorio nazionale. Se, da un lato, è vero che le Regioni possono derogarvi, anche in considerazione che la materia agricoltura e foreste è nell'elenco silenzioso dell'art. 117 Cost. e, quindi, di competenza regionale, la deroga deve essere in *meius*.

In tal senso, l'art. 3, comma 4, del TUFF, prevede che le definizioni regionali:

- (a) non siano sostitutive ma integrative;
- (b) rispondano ad esigenze legate al territorio di carattere ecologico o socio-economico;
- (c) vengano adottate senza "diminuire il livello di tutela e conservazione così assicurato alle foreste come presidio fondamentale della qualità della vita".

La disposizione trova una propria ragione d'essere anche alla luce dell'art. 1, che definisce i boschi come "parte del capitale naturale nazionale e come bene di rilevante interesse pubblico da tutelare e valorizzare per la stabilità e il benessere delle generazioni presenti e future" (comma 1).

In conclusione, modificare, tramite intervento regionale, la nozione di bosco, ampliando l'estensione e la superficie arborea andrebbe a privare di protezione alcune aree che, invece, applicando la disciplina nazionale, sarebbero protette, con una decisione che, pertanto, si porrebbe in contrasto con la normativa appena descritta.

# Federforeste

Federforeste, è nata come “Federazione Nazionale delle Forestali e delle Collettività Locali”, è sorta nel 1981 con lo scopo di coordinare, tutelare e valorizzare l’opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali – consorziali e/o singole – nella gestione razionale degli artt. 139-155 del R.D.L. n° 3267/1923



*Auguri di Buone Feste  
e Felice 2021*

## **Consiglio di amministrazione anno 2018-2021**

*Presidente:* Gabriele Calliari

*Consiglio Nazionale:* Andrea Repossini - Antonio Bisio - Antonio Pessolani - Danilo Merz - Davide Pace  
Eugenio Cioffi - Giovanni Luigi Cremonesi - Natale Vergari - Sergio Barone

*Revisori dei conti:* Enrico Petriccioli - Benedetta Ficco - Rodolfo Mazzucotelli - Ascolese Aniello  
Massimo Nardi

*Comitato dei Probiviri:* Osvaldo Lucciarini - Ettore Maria Rosato - Giuseppe Murgida  
Federico Borgoni - Stefano Leporati



Organo ufficiale della Federazione Nazionale  
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano  
e Federforeste

[www.federbim.it](http://www.federbim.it)

[www.federforeste.it](http://www.federforeste.it)